

4150075

Successivamente, il 1/8/1984, ore 9,30 in Roma davanti al G.I., dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta.

E' presente, altresì, il P.M. dott. V. Geraci.

L'imputato spontaneamente dichiara:

Debbo dire che avevo omesso di riferire che, secondo quanto appresi dallo stesso interessato, Antonio Salamone aveva anch'egli sua parte nel carico di eroina di 50 KG., affidato, come ho già detto, da Salvatore Riina a Salvatore Inzerillo, perché lo facesse spedire negli U.S.A.

Debbo precisare, altresì, che la somma prestatami da Antonio Salamone era di \$ 14.000 e non 10.000, come avevo detto in virtù di ricordi non sufficientemente precisi.

Faccio presente, ancora, di avere appreso da Antonio Salamone che egli stesso o sua moglie si rivolgeva, per le cure necessarie, ad un dentista rinomato a San Paolo, non so se italiano (come credo) o brasiliano, il quale e'

450046

cugino di un certo Ernesto, romano, compare, quest'ultimo, di Pippo Calo'.

Quindi, il Salamone mi invitava a stare attento, facendomi presente che, attraverso questo canale, era possibile (e cioe', era una delle possibilita') per Pippo Calo' giungere a me.

Tale discorso nacque quando io, avendo bisogno di un dentista, chiesi al Salamone se poteva indirizzarmi presso il suo dentista.

450044

Infine, debbo segnalare alla S.V. il comportamento del tutto inspiegabile di Antonio Salamone.

Quest'ultimo, fin dal 1963 si era allontanato dall'Italia e, dopo avere acquistato la qualifica di residente in Brasile, si era diretto negli Stati Uniti dove aveva soggiornato fino al 1968 o 1969; quindi, aveva fatto ritorno in Brasile dove era divenuto cittadino brasiliano in maniera del tutto legittima e col suo vero nome.

In quegli anni egli, in Italia, era imputato di associazione per delinquere, ma venne assolto dalla Corte di Assise di Catanzaro.

450072
!!

Ritenendo, quindi, di non avere alcun debito con la Giustizia Italiana, era rientrato in Italia, dove, pero', era stato arrestato in relazione al procedimento penale cd. dei 114; fu detenuto con me all'Ucciardone per circa due o tre mesi.

Io, infatti, ero stato estradato dal Brasile nel 1972, quando egli era gia' detenuto; il Salamone venne liberato nei primi mesi del 1973 e, poi, venne assolto.

Tuttavia, gli venne, nelle more irrogata la misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

Egli, dopo di aver raggiunto la sede del soggiorno, si rese irreperibile, rifugiandosi in Brasile.

A questo punto, egli si trovava in una condizione ottimale, essendo cittadino brasiliano e svolgendo in quel Paese l'attivita' di costruttore edile, che gli consentiva lauti guadagni; anzi, a questo proposito, il Salamone mi aveva confidato di avere costruito, a San Paolo, lo stabile nel quale e' ubicato l

'appartamento da lui abitato, in societa' con i Cuntrera e i Comona.

Cio' premesso, il Salamone, che non aveva problemi finanziari, che non sarebbe mai stato estradato in Italia per la violazione del soggiorno obbligato e che viveva in Brasile col suo vero nome e senza avere alcuna pendenza con la Giustizia brasiliana, decide improvvisamente alla fine del 1982, di allontanarsi dal Brasile; preciso meglio che, quando nel settembre 1982, furono fatti scomparire i miei figli Benedetto e Antonio, egli non si trovava piu' in Brasile.

E, addirittura, nei primi mesi del 1983, si presenta spontaneamente alla sede del soggiorno obbligato, per riprendere l'esecuzione della misura di prevenzione, quando ormai la Giustizia italiana si era dimenticata di lui.

Si e' trattato, quindi, di un comportamento del tutto innaturale, per spiegare il quale non posso che avanzare ipotesi, non essendo in possesso di concreti elementi al fine di chiarire i veri moventi del suo gesto.

450048

Potrei ipotizzare che, essendo io in Brasile ed essendo maturata la decisione di far fuori anche me, egli si volesse tenere il piu' lontano possibile.

E' possibile, altresì, che, avendo appreso della presenza di Gaetano Badalamenti in Brasile, avesse voluto, col suo gesto, evitare di essere in qualche modo accomunato a quest'ultimo, che egli fra l'altro mal sopportava, agli occhi degli avversari del Badalamenti stesso.

450049

E' possibile, infine, che - rendendosi conto delle nubi che si addensavano sul mio capo - egli, temendo di potere essere incaricato della mia eliminazione o di dovere fornire indicazione sulle mie abitudini, abbia preferito allontanarsi per evitare di ricevere ordini cui non si sarebbe potuto sottrarre.

Vorrei aggiungere, infine, che sia mia moglie sia mio suocero, nessuno dei quali ovviamente e' mafioso, sapevano della mia amicizia con Salamone, il quale aveva promesso, non mantenendo, di essere padrino di battesimo di uno dei miei figli.

450079

Costoro, proprio per la loro mentalita' non mafiosa, avrebbero potuto rivelare particolari compromettenti sui miei rapporti con Salamone ed era opportuno per lui allontanarsi il piu' possibile da me e dalla mia famiglia.

A.D.R.

Dopo il mio incontro nel febbraio 1983 con Gaetano Badalamenti, il quale si faceva chiamare Antonio, io, fino alla data del mio arresto, avvenuta nell' ottobre 1983, non ho incontrato piu' nessuno, ne ho appreso piu' nulla circa le vicende della mafia siciliana.

Ho poi, appreso in carcere da Fabrizio Sansone che Gaetano Badalamenti si era trattenuto in Brasile per alcuni mesi ancora e che, poi, era venuto Leonardo Badalamenti, arrestato, infatti, anch'egli in occasione del mio arresto.

450081

Ignoro, ne' lo sapeva, nemmeno Fabrizio Sansone, che cosa facessero in Brasile i due Badalamenti.

A.D.R.

450080

Ho potuto telefonare a Vittorio Magliozzo, al fine di procurarmi un appunto telefonico con Pippo Calo', perche', quando sono andato via da Palermo per il Brasile nel 1980 mi ero appuntato il numero telefonico del Magliozzo.

Il Calo', infatti, mi aveva detto che, se avessi avuto bisogno di parlare per telefono con lui, lo avrei dovuto cercare per il tramite del Magliozzo.

Egli, infatti, a Roma non ha telefono a casa, ne' mi diede recapiti telefonici romani.

Non ricordo se il numero del Magliozzo mi fu dato da quest' ultimo o dallo stesso Calo'.

A.D.R.

Quando ho parlato della famiglia di Brancaccio, ho trascurato di riferire che anche i Mafara, nipoti del capo famiglia di Maggio Giuseppe, sono uomini di onore. Piu' precisamente, so per certo che lo erano quello deceduto in un incidente aereo e Francesco Mafara.

A.D.R.

Circa l'omicidio di Pietro Scaglione posso dire quanto segue.

450080

450081

Premesso che il predetto, Procuratore della Repubblica di Palermo, godeva fama di essere uomo integerrimo e contrario al fenomeno mafioso, ho appreso che, durante un procedimento penale per omicidio ed altro - di cui erano imputati Riina Vincenzo ed un figlio - assunse una testimonianza di un avvocato, il quale fornì notizie compromettenti per la maggiore accusatrice dei Riina, Serafina Battaglia.

Costei, infatti, avrebbe regalato una casa ad una figlia di uno degli accusati, a dimostrazione dell'infondatezza delle sue accuse e per riparare il torto.

A questo punto viene ucciso Pietro Scaglione e Gaetano Badalamenti, che mi ha riferito tutto ciò dentro il carcere quando io sono stato estradato dal Brasile nel 1972, mi ha detto che ad ucciderlo erano stati materialmente Luciano Leggio e Salvatore Riina ed una terza persona, di cui il Badalamenti, son quasi sicuro, non mi fece il nome.

In siffatta maniera, venne raggiunto il duplice scopo di creare difficoltà ai Riina, nei cui confronti in quel periodo si stava

456031

celebrando il processo, non ricordo se d'appello o di cassazione; e, nel contempo, di far passare lo Scaglione quale complice di mafiosi, in quanto che veniva insinuato il sospetto che stesse adoperandosi per alleggerire la portata probatoria degli elementi a carico dei Riina.

E debbo soggiungere che, da un lato, i corleonesi non nutrivano simpatia per i Riina; dall'altro, che Scaglione era invisso a Leggio, il quale lo riteneva un persecutore, faccio presente che Riina Vincenzo era un semplice uomo d'onore della famiglia di Alcamo di cui ignoro il capo, ma che era persona dotata di grandissimo ascendente in seno a "Cosa Nostra".

Io stesso ho incontrato all'ucciardone, nel 1973, Vincenzo Riina ed ho parlato con lui un paio di volte così' avendo modo di apprezzare le doti di equilibrio e di saggezza.

Sono sicuro, poi, che Pippo Calo' non può' essere estraneo all'omicidio Scaglione, nel senso che sicuramente ne era a conoscenza ed ha dato il suo benestare.

L'omicidio in questione, infatti, e' avvenuto in via Cipressi, nel quartiere

456032

150082

Danisinni, controllato dalla famiglia di Porta Nuova, di cui, come ho detto, il Calo' e' capo.

Nessun omicidio, quindi, come ho gia' detto, e tanto meno l'omicidio di Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica in carica, poteva essere effettuato in quella zona senza il consenso del capo famiglia; e cio' non soltanto per motivi di prestigio, bensì' perche' un omicidio siffatto produce inevitabilmente una grave pressione delle forze di polizia nel territorio dove e' avvenuto l'omicidio stesso, con possibili ripercussioni sull'attivita' della famiglia nel proprio territorio.

Certamente, e' possibile che un omicidio venga effettuato senza il consenso del capo famiglia competente per il territorio; ma cio' avviene solo per particolari motivi e quando si vuole, in siffatta maniera, dichiarare le ostilita' contro quel capo famiglia.

Tutto cio' non e' avvenuto nel caso in esame ed anzi il Calo' ha sempre mantenuto ed anzi aumentato il suo prestigio quale capo famiglia e membro della commissione.

150082

450083

Inoltre, ricordo che a quel tempo, la commissione ancora non si era ricostituita e vi era il triumvirato Riina-Bontate-Badalamenti; questi ultimi due, non ricordo se al momento dell'omicidio fossero detenuti, ma certamente erano all'oscuro della decisione di uccidere Pietro Scaglione.

Quando vennero dimessi dal carcere (credo nel 1973), Bontate e Badalamenti, fra gli altri motivi di risentimento, avanzarono contro il Riina quello dell'uccisione di Scaglione; Luciano Leggio, allora, che ancora era in liberta', con mossa politica finissima, mise da parte Salvatore Riina, ricostituì la commissione nella quale entro' a far parte egli stesso.

Quindi, prima dell'arresto di Leggio la commissione era stata ricostituita ed i suoi componenti erano:

A questo punto, per consentire all'imputato di consumare il pranzo, si rinvia alle ore 15.

L.C.S

150085
11

INTERROGATORIO del 1 Agosto 1984 ore 15,00

Successivamente, il 1.8.1984, ore 15, in Roma, davanti al G.I., dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso l'imputato Tommaso Buscetta.

E' presente, altresì, il P.M., dott. Vincenzo Geraci.

A.D.R.

Come dicevo, quando la commissione, prima del 1975, e' stata ricostituita, era così composta:

- 1) Gaetano Badalamenti (Cinisi) membro
 - 2) Luciano Leggio (Corleone) membro
 - 3) Giuseppe Calo' (Porta Nuova) membro
 - 4) Salvatore Scaglione (Noce) membro
 - 5) Antonio Salamone (San Giuseppe Iato) membro
- In sua assenza, in seno alla commissione operava il vice della sua famiglia, Bernardo Brusca.
- 6) Stefano Bontate (Santa Maria di Gesu')
membro
 - 7) Rosario Di Maggio (Passo di Rigano) membro
 - 8) Rosario Riccobono (Portanna Mantello) membro

4510085

9) Filippo Giacalone (San Lorenzo) membro

10) Michele Greco (Ciaculli) membro

11) Nene' Geraci (Partinico) membro

Con l'arresto di Leggio, il suo posto in seno alla commissione doveva essere preso o da Salvatore Riina o da Bernardo Provenzano, ma spesso accadeva, come mi e' stato riferito, che entrambi, anziche' uno solo di essi, prendessero parte alle sedute della commissione.

Dopo l'arresto di Luciano Leggio, la commissione, che fino a quel momento non aveva avuto un capo, lo designo' nella persona di Gaetano Badalamenti.

In quel periodo, ancora i corleanesi non erano riusciti ad organizzare le altre famiglie, come avvenne in seguito, anche se fin da allora, seppure in modo non palese, padroneggiavano nella piana dei colli (vedi omicidio Sorino).

Nel 1978, il posto di Filippo Giacalone, scomparso per i motivi che ho gia' riferito, viene preso da Francesco Madonia, mentre quello di Rosario Di Maggio, appartatasi spontaneamente, viene preso da Salvatore Inzerillo.

4510085

150086

Sempre nel 1978, Gaetano Badalamenti viene espulso dall'organizzazione mafiosa (in gergo, viene "lasciato" o "posato") ed il suo posto in seno alla commissione non viene preso da nessuno, mentre la reggenza della famiglia di Cinisi, come ho gia' detto, viene presa dal cugino Nino Badalamenti.

Al riguardo, debbo far presente che l'uomo d'onore puo' essere espulso per motivi attinenti alla famiglia di appartenenza o all'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

Nel primo caso, l'espulsione e' decretata dal capo famiglia; nel secondo, dalla commissione che, comunque, delega sempre il capo famiglia.

L'espulsione produce effetti non soltanto nei rapporti fra l'uomo d'onore e la famiglia di appartenenza, ma dall'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

Ed e' ritenuta grave mancanza per l'uomo d'onore continuare a trattare e perfino parlare con un membro espulso per indegnita'.

150084

450084

Quando si tratta, poi, dell'espulsione di un capo famiglia la decisione appartiene alla commissione, ma puo' essere anche il frutto di una decisione della stessa sua famiglia.

Nel caso di Gaetano Badalamenti, la decisione e' stata della commissione ed il predetto non mi ha mai detto nulla circa i motivi della sua espulsione, ne gli stessi mi sono stati riferiti da altro.

Io per altro, mi sono sempre doverosamente astenuto dal chiedere chiarimenti in merito.

Coll'allontanamento di Gaetano Badalamenti il suo posto, quale capo della commissione, viene preso, sempre nel 1978, da Michele Greco.

All'incirca in quello stesso periodo vengono a far parte della commissione Motisi (di Pagliarelli) e Gigino Pizzuto, di un paese vicino a Palermo.

A.D.R.

Il numero dei componenti della commissione e' elastico, anche se normalmente e' di dieci unita' o poco piu'.

A.D.R.

Al 1978, dunque, in seno alla commissione vi era uno schieramento di Liggiani (Riina e Piovenzano, Pippo Calo', Salvatore Scaglione, Francesco Madonia e Nene' Geraci); un gruppo composto da Bontate, Inzerillo e Gigino Pizzuto, fieramente avverso ai primi; un terzo gruppo composto da Antonio Salamone (e in sua sostituzione Bernardo Brusca), Rosario Riccobono e Michele Greco, che non erano esplicitamente avversari di Bontate e Inzerillo, ma che in ogni caso erano contrari a Gaetano Badalamenti. 45008

Nel 1979 o 1980, entra a far parte della commissione, in rappresentanza della famiglia di Ciaculli, Pino Greco "Scarpuzzedda" e cio' perche' il capo della famiglia, Michele Greco, era ormai capo della commissione.

Questo e' stato uno snaturamento delle regole tradizionali ed ai corleonesi conveniva inserire in seno alla commissione un elemento come Pino Greco, che ad essi era particolarmente legato.

Anzi, Stefano Bontate mi riferiva di essere particolarmente irritato per il fatto che

150088

Scarpuzzedda era diventato una sorta di diaframma fra lui e Michele Greco, tanto che era lo stesso Scarpuzzedda a fissare i giorni delle riunioni della commissione.

A.D.R.

Io ho conosciuto, durante la permanenza a Palermo dopo l'allontanamento da Torino, Gigino Pizzuto; lo stesso mi fu presentato, a casa di Bontate, da quest'ultimo, il quale mi disse che si trattava del capo della famiglia di un paese vicino a Palermo, di cui egli si fidava ciecamente.

150089

Mi disse, altresì, che era un membro della commissione e persona di grande buon senso.

Io l'ho visto una sola volta e non so se sarei in grado di riconoscerlo.

Ricordo che era bassino e di circa sessantanni.

Ho appreso da Salamone che il Pizzuto era stato ucciso nel suo paese mentre giocava a carte, credo in un bar.

150089

Preciso che il Pizzuto era capo famiglia in un paese, ma ignoro, perche' non mi e' mai stato detto, se la famiglia di cui era capo fosse quella del paese nel quale e' stato ucciso.

A.D.R.

Tutte le volte che io mi recavo a casa di Stefano Bontate era su suo invito o, comunque, dopo di averlo avvertito.

E cio' anche per la mia condizione di latitante.

A.D.R.

Salvatore Scaglione - che, come ho detto, e' capo della famiglia della Noce - aveva preso il posto di Calcedonio Di Pisa dopo l'uccisione di quest'ultimo.

Io non l'ho mai conosciuto personalmente ed ho appreso della sua qualita' di membro della commissione da Stefano Bontate, da Gaetano Badalamenti e da altri.

Se mai non ricordo, il Badalamenti mi ha detto che lo Scaglione sarebbe scomparso e, a dire del Badalamenti, tale scomparsa, se

450090

effettiva, sarebbe inspiegabile perche' lo Scaglione fa' parte della cordata dei corleonesi.

A.D.R.

Stefano Bontate, quando gli chiesi come avrebbe fatto ad uccidere Riina, mi rispose che lo avrebbe fatto personalmente, sparandogli alla prima riunione della commissione.

Gli feci presente che cio' era molto pericoloso, in quanto che avrebbe corso il rischio di essere ucciso, a sua volta, dagli altri membri della commissione, nel timore di essere anch'essi presi di mira da esso Bontate.

Egli mi rispose che di cio' non gli importava nulla e che preferiva morire pur di uccidere il Riina.

A.D.R.

In effetti, vi era la regola che alle riunioni della commissione si partecipasse disarmati.

Michele Greco, poi, si vantava di avere indotto i capi mandamento a circolare sempre disarmati, ma non so se tale suo convincimento corrispondesse alla realta'.

A.D.R.

450090

Alle riunioni della commissione non partecipava nessuna delle tre famiglie napoletane (Zaza, Bardellino, Nuvoletta), perche' il loro rappresentante in seno alla commissione stessa era Michele Greco.

Il piu' anziano dei fratelli Nuvoletta era il portavoce, nei confronti di Michele Greco, delle esigenze delle famiglie napoletane. Il Greco, infatti, era il responsabile delle tre famiglie napoletane in seno alla commissione. Quando, pertanto, la S.V., come ne fa' rilevare, ha verbalizzato che Capomandamento delle tre famiglie napoletane era il piu' anziano dei Nuvoletta, ha scritto cosa parzialmente esatta, poiche' mai i napoletani hanno partecipato a riunioni della commissione di Palermo.

Circa la nascita di queste famiglie mafiose nel napoletano, sono ben informato anche per la mia appartenenza alla famiglia di Pippo Calo'.

All'incirca nel 1973 - 1974, avviene il boom del contrabbando di sigarette estere e, allora, i maggiori contrabbandieri erano erano i palermitani Tommaso Spadaro e Nunzio La Mattina,

450091

450081

entrambi della famiglia di Pippo Calò', ed il napoletano Michele Zaza.

I due palermitani, originariamente contrabbandieri, diventano "uomini d'onore" perche' in essi "Cosa Nostra" ha intraveduto la possibilita' di compiere lucrosi affari.

Lo stesso dicasi per Michele Zaza, che diviene, pero', uomo d'onore dopo il boom del contrabbando.

Tanto per farsi un'idea delle dimensioni del traffico, basti dire che, mentre in precedenza era considerato un grosso contrabbando quello di 500 cassette di sigarette per volta, in seguito ogni nave contrabbandiera scaricava non meno di 35.000 - 40.000 casse per ogni viaggio.

Ne conseguì la necessita' per la Cosa Nostra di far divenire uomini d'onore i maggiori contrabbandieri e, cioe', Spadaro La Mattina e Zaza Michele, per renderli piu' docili ai propri voleri.

Mi risulta che e' stato fatto un tentativo di reclutamento anche nei confronti di Raffaele

450081

450082

Cutolo, ma che quest'ultimo ha respinto, con modi perfino irriguardosi, l'offerta, si' da inimicarsi definitivamente Cosa Nostra.

Ho incontrato in carcere Tommaso Spadaro ed ho parlato con lui come uomini d'onore solo dopo che mi e' stato presentato con tale qualifica da un altro uomo d'onore.

Infatti, e' impossibile presentarsi da se', come uomo di onore, ad altro uomo d'onore, ma occorre la presentazione di un terzo uomo d'onore, conosciuto da entrambi, che garantisca a ciascuno la rispettiva qualifica dell'altro.

A.D.R.

Son sicuro che Tommaso Spadaro era il vice di Pippo Calo' perche', con il contrabbando, procurava a quest'ultimo ingentissimi guadagni.

A.D.R.

La S.V. mi dice che, il 15.1.1980, Tommaso Spadaro, servendosi di prestanome, ha distribuito ai capi della mafia palermitana, assegni per 500 milioni.

Escludo che tale versamento possa trarre origine dal contrabbando di tabacchi.

450092

L'ingerenza di Cosa Nostra in tale attivita' e' cessata nel 1979 circa e cio' mi risulta personalmente.

Quando, nel 1980, mi sono recato a Palermo, allontanandomi da Torino, la mafia non si occupava piu' di contrabbando, non essendo cio' piu' redditizio.

Fra l'altro, Michele Zaza, come mi raccontava ridendo Stefano Bontate, usava ogni trucco per scaricare le casse di sigarette nel proprio interesse.

450093

Anziche' in quello dei capi famiglia palermitani.

A.D.R.

I Nuvoletta, invece, sono diventati mafiosi soprattutto in virtu' dei loro vincoli di amicizia coi corleonesi e, prima di tutto con Luciano Leggio.

Bardellino, invece, ignaro sulla base di quali rapporti ed interessi sia entrato a far parte della mafia.

A.D.R.

450083

Quando sono stato estradato dal Brasile e sono stato introdotto nel carcere dell'Ucciardone (1972), ho ricevuto comunicazione da un uomo d'onore della mia famiglia, di cui per ora non ricordo il nome, che Pippo Calo' mi aveva espulso gia' da tempo, per la mia vita sentimentale e piu' precisamente perche' avevo lasciato mia moglie per convivere con un'altra donna.

Ed invero, astrattamente, sulla base dei canoni tradizionali di "Cosa Nostra", io sarei stato possibile di espulsione, ma in realta', da tempo non si applicava una sanzione tanto grave per fatti del genere.

E, del resto, non credo che col mio comportamento, mi fossi meritata tale sanzione.

Mi sono sposato con Melchiorra Cavallaro quando avevo appena diciassette anni non compiuti.

Mia moglie, che era ed e' una eccellente madre di famiglia, cesso' ben presto, di essere la mia compagna, proprio perche' impegnata nei suoi doveri di madre.

450083

150084

Non per questo cessai di rispettarla anche se mi ero rifatto una vita prima con Maria Girotti e poi con l'attuale mia moglie, Cristina Guimaroës.

Tuttavia, non ho mai cessato di occuparmi della mia prima famiglia, tanto che, quando sono andato negli U.S.A., nel 1963, ho fatto venire anche mia moglie e i miei figli, i quali però vivevano non con me.

Conseguentemente, tale espulsione decretata da Pippo Calò mi sembra spropositata e debbo dire che il comportamento degli uomini d'onore detenuti non era nei miei confronti aderente ai canoni da rispettare in tale evenienza.

Infatti, mentre non si deve nemmeno salutare chi è stato espulso da "Cosa Nostra", invece io venivo trattato come se nulla fosse accaduto.

Tuttavia, Gaetano Badalamenti, quando, nel 1975 o 1974, venne arrestato e condotto all'Ucciardone per alcuni mesi, mi confermo la sanzione espulsiva da parte di Pippo Calò.

450084

Chiesi tramite intermediari, conferma al Calo' stesso e ricevetti risposta di non far caso al Badalamenti che era "tragediatore".

Debbo far presente, pero', che e' prassi che quando un uomo d'onore viene arrestato e non ha, come era nel mio caso, denaro sufficiente, il capo famiglia provvede alla nomina ed al pagamento dell'avvocato ed alle spese minute occorrenti durante la detenzione.

450085

Calo' non fece nulla di tutto questo e, quando mi allontanai da Torino, mi volle subito a Roma, a casa sua, e, nel dirmi di non pensare al passato, mi spiego' che non si era occupato di me durante la detenzione perche' non era stato informato del mio stato di bisogno.

Comunque, come ho gia' detto, mi prego' di rimanere in Italia e, per allettarmi, mi fece presente che, essendo Ciancinino nelle mani di Toto' Riina, avrei avuto una fetta sostanziosa dei guadagni derivanti dal risanamento dei mandamenti di Palermo.

Inoltre, va premesso che l'uomo d'onore non ha rapporti diretti col capo famiglia, bensì' mediati dal "capo decina"; ebbene, come

L450085

vantaggio ulteriore, il Calo' mi disse che sarei stato alle sue dirette dipendenze e che non avrei avuto rapporti con altri della famiglia, all'infuori di lui.

A.D.R.

Quando mi disse che dal risanamento dei mandamenti di Palermo, per il tramite di Ciancimino, avrei ricavato guadagni, io interpretai il fatto nel senso che avrei partecipato agli utili di qualche attivita' connessa con tale risanamento.

Il Calo', pero', non fu piu' esplicito al riguardo.

A.D.R.

L450085

Il Calo' mi propose anche di rimanere a Roma, dicendomi che mi avrebbe messo a disposizione una casa e che i miei figli avrebbero potuto studiare in questa citta'.

La S.V. mi fa' rilevare che Calo', dopo un lungo periodo di disinteresse nei miei confronti, improvvisamente aveva ripreso a corteggiarmi e me ne chiese spiegazione dei motivi.

450095

Io ritengo che gia' Calo' aveva compreso l'esistenza di una situazione di grave contrasto in seno alla commissione e, conoscendo le mie doti di buon senso e di composizione dei conflitti, riteneva utile tenermi al suo fianco.

A.D.R.

Pippo Calo', a Roma, mi ha fatto conoscere soltanto Domenico Balducci, dicendomi che quest'ultimo, in Brasile, tagliava legname che poi esportava in Italia.

Mi ha parlato anche di un certo Faldetta, costruttore palermitano, dicendomi che, in quel periodo, stava eseguendo la costruzione di un immobile - se mal non ricordo in zona Brancaccio - in societa' con Tommaso Spadaro.

Come ho gia' detto , il Faldetta, a dire del Badalamenti, era socio non solo di Tommaso Spadaro, ma anche di Pippo Calo', e aveva costruito, in societa' con entrambi, ville in Sardegna.

A.D.R.

Di Giuseppe Panno so che era capo della famiglia di Casteldaccia e capo mandamento ai tempi di Ciaschiteddu.

450095

- Pag. 132 -

450097

Dopo il 1963, egli si era appartato e non si occupava piu' attivamente di cose di mafia.

La sua morte o scomparsa per me rimane un mistero e lo posso solo spiegare facendo riferimento alle sue doti di uomo buono e di sani principi, costituente, percio' stesso, ostacolo alle nuove leve mafiose.

A questo punto, si rinvia l'interrogatorio al 3.8.1984, ore 9,30

L.C.S.